

MI OC RUMO NE

Periodico del Comune di Rumo
Anno XXIV - N. 17 - Giugno 2019
Iscrizione Tribunale di Trento
n. 15 del 02/05/2011
Direttore responsabile: Alberto Mosca
Impaginazione grafica e stampa:
Piattaforma Servizi

Poste Italiane SpA - Sped. A. P. -
70% NE/TN - Taxe Perçue



COMUNE DI RUMO



INDICE

- pag. 3 Storie che ci uniscono
- pag. 4 La forza di un paese
- pag. 6 Dal consiglio comunale
- pag. 10 Volontariato al femminile
- pag. 12 Genova 3-4-5 maggio
- pag. 14 Un cambiamento possibile: il club Erica si rinnova!
- pag. 15 Da Pamich a Dordoni
- pag. 18 Bentornata primavera
- pag. 20 Rumo ha un estimatore in meno sulla Terra
- pag. 21 Vengo da...
- pag. 22 Lingua madre
- pag. 25 Voci di morte, storia di un detective americano di Rumo
- pag. 26 Terra tradita
- pag. 27 Il bilinguismo
- pag. 28 Modesta e Albino Paris
- pag. 29 Coscritti Rumo
- pag. 30 Mani di donna

IN
CO
MUNE
NE



Foto di copertina: Malga Grumi ph. Ugo Fanti

In quarta di copertina: ph. Ugo Fanti

Hanno collaborato: Comune di Rumo, Laura Abram, James A. Bacca, Carla Ebli, Bruno Fanti, Giorgia Fanti, Marinella Fanti, Ugo Fanti, Paola Focherini, Alberto Mosca, Michela Noletti, Teresa Paris, Nicol Rauzi, Nadia Toldaro

Realizzazione: Piattaforma Servizi - Trento

STORIE CHE CI UNISCONO

Fa piacere vedere come, alla stregua degli anelli di una catena, i numeri di In comune riescano a collegare eventi e interventi che nel tempo danno continuità alle storie presentate: come quella di Abdon Pamich, che in queste pagine prosegue con quella del suo maestro Pino Dordoni, medaglia d'oro olimpica a Helsinki 1952 e uno dei fondatori della scuola italiana dei marciatori. O ancora con le belle storie del nostro volontariato, stavolta con una giovane vigile del fuoco, o ancora con altre donne impegnate nel volontariato sociale o nello studio della nostra "lingua madre".

Ancora una volta a raccontarsi è un tessuto sociale forte, che dà vita alla comunità con impegno e costanza, che non nega né scansa i problemi, ma li affronta e li denuncia, creando premesse per un vivace e costruttivo dibattito. Anche questo troverete nelle prossime pagine.

Quando si fa rumore, quando le voci si fanno sentire, abbiamo chiaro il segno di una comunità viva: al contrario, bene sappiamo come sia il silenzio, tra le persone o tra le collettività il segno del rapporto irrimediabilmente interrotto, rinsecchito e prossimo a cadere, portando con sé nell'oblio un patrimonio che al contrario abbiamo il dovere di tutelare e tramandare.

E in chiusura, un avviso che è un invito: il prossimo 12-13 ottobre Pomaria, la grande festa nonesa del raccolto, torna a Livo e Rumo.

Alberto Mosca



Ph. Ugo Fanti

LA FORZA DI UN PAESE

La gestione di una comunità passa attraverso punti fondamentali quali le infrastrutture, i servizi alla persona, la cultura, le politiche giovanili, la famiglia, paesaggio, ambiente e territorio, sviluppo economico e coesione sociale. Sono interventi sostanziali di cui con piacere vedo l'attenzione dell'attuale governo provinciale che attraverso gli "Stati generali della Montagna" riconosce i territori di montagna "patrimonio della comunità trentina."

La forza di un paese sta infatti nella sua popolazione. Oggi si sta assistendo a un progressivo avvicinamento delle persone a uno stile di vita diverso, lontano dalla frenesia dei grandi centri urbani, a favore di realtà più tranquille e decentralizzate, ma non è abbastanza ciò che conta è la permanenza. Questa è data dai servizi erogati e dal loro utilizzo, dalla qualità della vita che è fondamentale e primaria, dalla sostenibilità e dalla consapevolezza del proprio territorio.

E la forza di un paese sta anche nei suoi valori, sono il fondamento di una comunità e per questo richiedono attenzione, partecipazione, confronto, dialettica, pensiero, collaborazione e solidarietà. Ecco perché è importante la collaborazione tra gli enti presenti mediante incontri di approfondimento sui temi più importanti, attraverso confronti e compartecipazioni. Così si può costruire una forza che genera qualità a beneficio di tutti e del territorio.

Il rapporto tra le istituzioni e i cittadini passa tramite il garantire i servizi importanti per la qualità della vita delle persone. Molte volte

però la macchina amministrativa è appesantita da un'estrema burocrazia, incartamenti, atti, delibere e procedure che spesso rallentano l'operatività dell'ente pubblico che talvolta tende a scoraggiare perché sappiamo che quando non riusciamo a fare qualcosa in Comune, quel qualcosa viene a mancare alla comunità. Quando tempo fa una persona mi fece notare come a Rumo vi sia uno sviluppo sociale solidale che non sempre si nota in altri luoghi, risposi con grande orgoglio che lo sapevo, perché non solo si percepisce umanamente ma lo si vive costantemente nel tessuto associativo. E si percepisce qualità anche per mezzo di una realtà educativa come la nostra scuola primaria, che anche quest'anno non ha mancato di sorprenderci positivamente per le particolari capacità rivolte all'ambiente e al nostro vivere espresse da bambini ed educatori, e anche questa è vera forza per un paese.

Il luogo dove nasci e cresci è la tua terra, è un posto speciale, un piccolo mondo perfetto, quello che vedi per primo e ami. Ne conosci ogni suono e ogni profumo, lo abbracci giorno dopo giorno perché ti appartiene; è un mondo che ti protegge e rassicura chiamando in causa ciascuno di noi a fare la propria parte con responsabilità.

Una collettività è formata da tutti e a tutti appartiene, per questo motivo è nell'interesse di ognuno rispettare il bene comune e cercare sempre il dialogo e il confronto con chi vi abita.

Michela Noletti



DAL CONSIGLIO COMUNALE

Nel corso della seduta dello scorso 10 dicembre 2018, il consiglio comunale di Rumo ha ratificato all'unanimità la deliberazione giuntale n.109/2018 dd. 10.11.2018, avente a oggetto: "Art. 175, comma 4, del d.lgs. 267/2000, adozione variazione d'urgenza al bilancio di previsione 2018-2020 e al documento unico di programmazione 2018-2020. 9°Variazione."; è stata quindi approvata la 10° variazione a bilancio di previsione finanziario 2018 – 2020 e Documento Unico di Programmazione 2018 – 2020, la classificazione all'interno del demanio comunale della p.f. 4151/3 C.C.Rumo. Inoltre il consiglio ha approvato, in materia di Accordo di programma in materia di Fondo strategico territoriale della Val di Non, lo schema di accordo disciplinante i rapporti tra la Comunità della Val di Non e i Comuni di Bresimo, Brez, Cagnò, Cis, Cloz, Livo, Revò, Romallo e Rumo per la realizzazione dell'intervento "acquaticità per famiglie". Infine approvato il bilancio di previsione per l'anno 2019 del Corpo volontario dei Vigili del fuoco volontari regolarmente istituito in questo Comune e del PAESC "Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile ed il Clima della Comunità e dei Comuni della Val di Non" e la classificazione all'interno del demanio comunale delle pp. ff. 5813, 5814, 5823, 5815, 5816, 5817, 5818, 5819, 5820, 5821, 5822 (opera protezione da acque meteoriche a monte degli abitati di Rumo).

CONSIGLIO COMUNALE DEL 29.12.2018

Nel corso della seduta dello scorso 29 dicembre 2018, il consiglio comunale di Rumo ha approvato in linea tecnica il progetto esecutivo dell'opera di riqualificazione della piazza di Corte Inferiore – 1° intervento e la revisione periodica delle partecipazioni societarie ex art. 7 co. 11 L.P. 29.12.2016 n. 19 e art. 20 D.Lgs. 19.08.2016 n. 175 e s.m. e la ricognizio-

ne delle partecipazioni societarie possedute al 31.12.2017 ed atti connessi.

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 14.02.2019

Nel corso della seduta dello scorso 14 febbraio 2019, il consiglio comunale di Rumo ha preso atto della necessità della nomina di una Commissario ad acta in merito alla variante al Piano regolatore generale e ha approvato lo schema di convenzione per la gestione del "PIANO GIOVANI DI ZONA" – in forma sovra-comunale: Comuni di Bresimo, Cis, Livo, Cles, Rumo, Ville d'Anaunia.

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 29.03.2019

Nel corso della seduta dello scorso 29 marzo 2019, il consiglio comunale di Rumo ha approvato il Conto consuntivo dell'esercizio 2018 del Corpo dei Vigili del fuoco volontari di Rumo, determinato le tariffe per l'acquedotto potabile anno 2019 e quelle per il servizio di fognatura anno 2019. Inoltre ha determinato i valori venali in comune commercio e i criteri per la determinazione del valore delle aree edificabili per l'attività dell'ufficio tributi dal periodo d'imposta 2019; ha approvato infine, in tema di Imposta immobiliare semplice, aliquote, detrazioni e deduzioni d'imposta per il 2019 e, in tema di toponomastica stradale, la denominazione delle aree di circolazione nel Comune di Rumo.

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 03.04.2019

Nel corso della seduta dello scorso 3 aprile 2019, il consiglio comunale di Rumo ha approvato il Bilancio di Previsione dell'esercizio 2019, triennale 2019-2021 e il Documento Unico di Programmazione (DUP) semplificato

2019-2021. Si è avVFalso inoltre della facoltà di non predisporre il bilancio consolidato ai sensi del comma 3 dell'art 233-bis del D.lgs. 267/2000 e ss.mm.

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 13.06.2019

Nel corso della seduta dello scorso 13 giugno 2019, il consiglio comunale di Rumo ha rettificato la deliberazione consigliere n.07/2019 dd. 29.03.2019, avente ad oggetto: "Toponomastica stradale. Denominazione aree di circolazione nel Comune di Rumo." Ha anche modificato lo statuto della Comunità della Val di Non ai fini dell'adeguamento alla L.P. 13.11.2014 n. 12 e alla L.R. 09.12.2014 n. 11 in tema di istituti partecipativi e referendari; approvato variazione al Bilancio di previsione esercizio 2019, triennale 2019-2021 e relativi allegati.

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 26.06.2019

Nel corso della seduta dello scorso 26 giugno 2019, il consiglio comunale di Rumo ha approvato il Conto Consuntivo esercizio 2018 ed espresso parere favorevole in merito alla richiesta di rilascio di permesso di costruire in deroga per l'esecuzione dei lavori di realizzazione di un impianto idroelettrico dalla derivazione esistente C/6076 sul torrente Lavazzè p.f. 5399 loc. Malga Lavazzè C.C.Rumo. Richiedente: Consortela Lavazzè.

OPERA DI RISPARMIO ENERGETICO IN P.ED. 14 C.C.RUMO – MUNICIPIO PER LA SOSTITUZIONE DEI SERRAMENTI

Con la deliberazione giunta n.136/17 del 27.12.2017 è stato incaricato il p.i. Giancarlo Masnovi con studio tecnico in Rabbi, della redazione della progettazione dell'intervento. La perizia di spesa è stata approvata con deliberazione giunta n.88 del 07.08.2018 nell'importo complessivo di 28.594,38 euro di cui 20.792,73 euro per lavori a base d'asta ed 7.801,65 euro per somme in diretta amministrazione. L'affidamento dell'opera è aVVFenuto il 02.02.2019 all'impresa L'artigiana Conter snc di Livo con il ribasso percentuale pari al 12,10% rispetto alla base d'asta

di 20.385,03 euro per un netto di 17.918,44 euro, a cui aggiungere 407,70 euro per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso per un totale di 18.326,14 euro, IVA esclusa.

OPERA DI RIQUALIFICAZIONE DELL'IMPIANTO DI PUBBLICA ILLUMINAZIONE, ULTIMO INTERVENTO

Con la deliberazione giunta n. 85/2018 del 07.08.2018 è stato incaricato l'ing. Emanuele Vendramin con studio tecnico in Verona della redazione della progettazione dell'intervento. Il progetto è stato approvato con deliberazione giunta n.107/18 del 12.10.2018 nell'importo complessivo di 25.654,00 euro di cui 20.200,00 euro per lavori a base d'asta e 5.454,00 euro per somme in diretta amministrazione. L'affidamento dei lavori è aVVFenuto il 01.02.2019 all'impresa Panizza srl (C.F. e P.IVA 01720450228) - con sede in Viale Degasperi 153/1, Cles (TN) con il ribasso percentuale pari al 15,98% rispetto alla base d'asta di 38.617,45 euro per un netto di 32.446,38 euro, a cui aggiungere 800,00 euro per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso per un totale di 33.246,38 euro, IVA esclusa.

OPERA DI ADEGUAMENTO SANITARIO E SISTEMAZIONI ESTERNE DEL RIFUGIO MADDALENE

Della redazione della perizia è stato incaricato il Tecnico comunale p.i. Fabrizio Pangrazzi, la cui perizia è stata approvata in linea tecnica dalla Giunta comunale n.107/18 del 12.10.2018 nell'importo complessivo di 25.654,00 euro di cui 20.200,00 euro per lavori a base d'asta e 5.454,00 euro per somme in diretta amministrazione, IVA esclusa. I lavori sono stati affidati all'impresa Rauzi srl di Rumo con un ribasso del 4,380% sull'importo a base d'asta di 23.200,00 euro per un netto di 22.183,84 euro oltre a 200,00 euro per oneri di messa in sicurezza del cantiere per un totale di 22.383,84 euro, IVA esclusa.

OPERA DI MESSA IN SICUREZZA DI STRADE COMUNALI-RIFACIMENTO PARAPETTI

Della redazione della perizia di spesa si è inca-

ricato il p.i. Fabrizio Pangrazzi dell'Ufficio tecnico comunale. L'intervento, la cui spesa ammonta a 58.436,16 euro di cui 45.153,40 euro per lavori a base d'asta e 13.282,76 euro per somme in diretta amministrazione, è stato approvato in linea tecnica con deliberazione giuntale n. 28/19 del 24.04.2019 ed a tutti gli effetti con determinazione del Segretario comunale con determinazione n.43 del 27.04.2019.

I lavori sono stati affidati all'impresa Rauzi srl di Rumo con un ribasso del 4,786% rispetto alla base d'asta di 44.739,84 euro per un netto di 42.598,59 euro, a cui aggiungere 413,56 euro per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso per un totale di 43.012,15 euro, IVA esclusa.

OPERA DI ADEGUAMENTO TECNICO E NORMATIVO ALLA CASERMA DEI VIGILI DEL FUOCO VOLONTARI DI RUMO

Con deliberazione giuntale n.31/19 dd. 24.04.2019 si è disposto l'affidamento all'ing. Silvano Dominici, con Studio tecnico in Romallo dell'incarico di svolgimento dei servizi tecnici di adeguamento tecnico e normativo alla caserma dei Vigili del fuoco volontari di Rumo, progettazione definitiva ed esecutiva, Direzione lavori, misura e contabilità, e coordinamento della sicurezza in fase progettuale ed esecutiva. Nei prossimi numeri si darà conto della prosecuzione della progettazione e dell'affidamento dei lavori.

LAVORI DI PAVIMENTAZIONE STRADE COMUNALI – PAVIMENTAZIONI IN CONGLOMERATO BITUMINOSO

Il progetto esecutivo dell'intervento, redatto dal p.i. Fabrizio Pangrazzi dell'Ufficio tecnico comunale è stato approvato in linea tecnica con la deliberazione giuntale n.122/17 del 19.12.2017 e a tutti gli effetti con la determinazione del Segretario comunale n.194/17 del 27.12.2017 nell'importo complessivo di 68.950,00 euro di cui 52.500,00 euro per lavori a base d'asta ed 16.450,00 euro per somme in diretta amministrazione; in data 07.02.2018 si è svolta la procedura di gara che ha visto aggiudicare i lavori all'impresa Mazzotti Romualdo Spa di Borgo Lares (TN) con il ribasso del 18,711% sul prezzo base d'asta di

51.900,00 euro per un netto di 42.188,99 euro oltre a 600,00 euro per oneri di messa in sicurezza del cantiere per un totale di 42.788,99 euro; una variante progettuale è stata approvata in linea tecnica con deliberazione giuntale n. 127/18 del 30.11.2018 ed a tutti gli effetti con determinazione del Segretario comunale n.155/18 del 12.12.2018; con determinazione del Segretario comunale n.64/19 del 14.06.2019 si è approvata la contabilità finale dell'opera nell'importo di 60.045,70 euro con un risparmio di spesa rispetto alle previsioni iniziali di 8.904,30 euro.

OPERA DI RIQUALIFICAZIONE DELL'ABITATO DI MARCENA NEL COMUNE DI RUMO

Della redazione della progettazione è stato incaricato il p.i. Renato Agosti, con studio in Livo con deliberazione giuntale n. 62/2017 del 12.07.2017. Il progetto dell'intervento è stato approvato in linea tecnica con la deliberazione giuntale 121 /17 del 19.12.2017 nell'importo complessivo di 134.971,08 euro di cui 104.981,77 euro per lavori a base d'asta e 29.989,31 euro per somme in diretta amministrazione; con la determinazione del Segretario comunale n.195/17 del 27.12.2017 si è approvato a tutti gli effetti tale progetto esecutivo; in data 03.02.2018 si è svolta la procedura di gara, che ha visto aggiudicare i lavori all'impresa Paolazzi Gino e Co. snc di Cembra Lisignago (TN) con il ribasso dell'11,2425% sul prezzo base d'asta di 102.923,30 euro per un netto di 91.352,66 euro oltre a 2.058,47 euro per oneri di messa in sicurezza del cantiere per un totale di 93.411,13 euro.

Dagli atti di contabilità finale e dal certificato di regolare esecuzione, predisposti dalla Direzione lavori- p.i. Renato Agosti con studio in Cles, risulta che l'importo complessivo dei lavori eseguiti dalla Ditta Paolazzi Gino e Co. Snc di Cembra Lisignago (TN) è stato pari a 103.731,50 euro, oltre IVA; con determinazione del Segretario comunale n.66/19 del 14.06.2019 si è approvata la contabilità finale dell'opera nell'importo di 125.763,35 euro con un risparmio di spesa rispetto alle previsioni di variante di 9.207,73 euro.

LA STORIA DI EMA A RUMO

Auditorium gremito lo scorso 23 maggio a Marcena. Tanta gente per ascoltare alla viva voce di papà Gianpietro la storia del figlio Emanuele, scomparso nel 2013, a soli 16 anni, morto nelle acque del fiume Chiese, nel Bresciano, sotto gli effetti dell'LSD, una droga sintetica. Insieme per ascoltare la storia di un progetto straordinario, dedicato ai giovani e alla loro crescita, che il padre porta in tutta Italia, insieme a questa tragica storia. Papà Gianpietro parla di Emanuele per portare avanti il suo ricordo, il suo amore. Durante ogni incontro, nelle scuole, negli oratori, nei teatri, le parole autentiche e dolci della sua voce entrano nel corpo di chi le ascolta come se ci fosse accanto ad ognuno di noi Emanuele che ci abbraccia, ci comunica che lì davanti a noi c'è suo padre che sta donando la vita a giovani, a tutti i giovani che vogliono vivere e iniziare ad apprezzare la vita per la sua interezza, senza artifici. Oltre 1000 interventi, uno dei quali a Rumo. Tutti rivolti a sensibilizzare sul tema della dipendenze e della droga, per evitare a tanti giovani la sorte toccata a Emanuele.

La serata "La storia di mio figlio" era inserita



nel ciclo di incontri "Non sorvoliamo" organizzato dal Gruppo Oratorio Rumo in collaborazione con l'Amministrazione comunale e le Associazioni di Rumo nel corso del 2018 e conclusosi con questo intervento.

CHI È IL PESCIOLINOROSSO

Un'associazione nata a supporto dei giovani. Una Fondazione che ha come scopo principale il sostegno dei giovani nella forma di divulgazione e sostegno di attività di sviluppo e crescita. In questi anni il PesciolinoRosso è diventata una community di migliaia di persone, in crescita costante, dove genitori e giovani si scambiano idee, pensieri e condividono riflessioni su temi come l'adolescenza, il futuro, la scuola e ovviamente il rapporto tra genitori e figli. La missione che porta avanti riguarda eventi di sensibilizzazione a sostegno dei giovani, della loro consapevolezza e dei loro sogni. Credendo in ogni giovane e nella loro capacità creativa, cercando di spronarli in ogni incontro affinché capiscano il valore della vita e perché vale sempre la pena di essere vissuta nonostante tutte le difficoltà.

Alberto Mosca



VOLONTARIATO AL FEMMINILE

Viviamo un particolare momento in cui siamo continuamente martellati da cronache e da dibattiti inerenti al tema della violenza sulle donne con particolare riferimento al femminicidio, tanto che il mondo femminile, per assurdo, sembra esistere e avere un valore solo se in funzione di un rapporto malato con il genere maschile.

Eppure vi sono molte donne che conducono una vita ben al di fuori di questa idea che la vuole debole e fragile non riconoscendole un ruolo al di fuori di quello di vittima.

Una di queste è sicuramente Alice, una giovane ragazza dagli occhi sorridenti con una femminilità del tutto naturale e così poco di genere che la vede quale prima donna ad essere entrata nel Corpo dei Vigili Volontari del Fuoco di Rumo.

“Se non me lo facevi notare io non ci avrei mai pensato di essere la prima donna qui a Rumo ad essere diventata un pompiere. Mi viene più spontaneo dire pompiere anche perché questo termine è quello più empatico, più rappresentativo di un eroe tanto sognato dai bambini.

Infatti ho preso questa decisione proprio da un mio desiderio di bambina di cui, a dire il vero, mi ero dimenticata. Poi, un giorno, parlando con mia mamma della mia infanzia, lei me lo ha ricordato. Così ho preso la palla al balzo ed ho inoltrato la mia richiesta presso il Corpo dei VVF di Rumo.”

Alice si guarda le mani, rigira i palmi come a cercare la linea che le chiromanti presumono di leggere come il nostro destino scritto al futuro.

“Mentre aspettavo il responso, dato che la mia richiesta di ammissione al Corpo sarebbe stata portata a consiglio per la votazione, mi ero accorta di essere in uno stato di apprensione.

Ci tenevo davvero tanto che il responso fosse positivo, perché così avrei potuto realizzare quel mio sogno di bambina e mettermi a disposizione della comunità.”

Il nostro è uno scambio di sguardi carico di complicità e di quel sano orgoglio femminile che si

prova quando, a seconda delle proprie attitudini, si riesce a mettersi a disposizione degli altri in maniera del tutto gratuita e disinteressata e lei non si lascia sfuggire il momento per esprimere una sua riflessione in merito: “Forse noi donne siamo più portate all'empatia e quindi a noi viene così naturale interagire non solo con le persone, ma in modo particolare con la loro sofferenza, il loro disagio e i loro bisogni. Dunque posso dire di essere veramente felice di far parte del Corpo dei VVF e di sentirmi pienamente accettata e trattata alla stregua di tutti i componenti. Qui la differenza di genere non ha alcun peso.”

Le faccio notare come ai miei tempi una cosa di questo tipo sarebbe stata impensabile, tanto più che le femmine non potevano nemmeno servire la S. Messa e questa cosa l'ha fatta sorridere.

“Ricordo chiaramente la felicità che ho provato quando mi è arrivata la risposta ed era positiva. Mi avevano presa, ero un pompiere! Ho iniziato così a partecipare alle manovre che si svolgono a cadenza mensile sotto la supervisione del nostro Comandante.

Dopo, piano piano, ho iniziato a provare le varie attrezzature in dotazione. In caserma ovviamente, essendo una femmina, ho uno spazio tutto mio per cambiarmi dove tengo la divisa, il casco, gli scarponi e tutto il necessario per l'intervento. A Trento ho sostenuto anche delle prove attitudinali insieme a tutti i nuovi componenti dei vari corpi. Le prove ci hanno visti impegnati in attività di vario genere. Ci hanno fatto correre per circa venti minuti, poi ci siamo calati al buio in una bottola, siamo saliti su di una scala alta trenta metri e effettuato un percorso sull'asse di equilibrio. Dovremo poi sostenere anche delle prove teoriche e un corso di primo soccorso. Infine logicamente non sono mancate le visite sanitarie di controllo sul nostro stato fisico.

Per ora ho partecipato a tre interventi qui a Rumo e poi a Dimaro...”

Alice non riesce più a parlare e mi guarda con gli

occhi velati al ricordo della tragedia che ha colpito l'abitato di Dimaro alla fine di ottobre dell'anno scorso.

Dimaro, come per un assurdo gioco del destino, è il paese di origine di mamma Sonia e a Dimaro abitano ancora i nonni materni. Non solo, ma Dimaro è un pezzo di cuore di Alice, un legame affettivo profondo maturato negli anni nel sentirsi parte viva di quella terra...

"... Ero lì in quei giorni a spalare fango senza più riconoscere quel posto a me così caro e familiare tanto che mi sembrava di essere da un'altra parte. Ma a ricordarmi che ero lì sono stati soprattutto i sorrisi, sì i sorrisi della gente che nonostante quell'immane distruzione e la morte di Michela trovavano la forza di dimostrarci la loro gratitudine per l'aiuto che stavamo prestando.

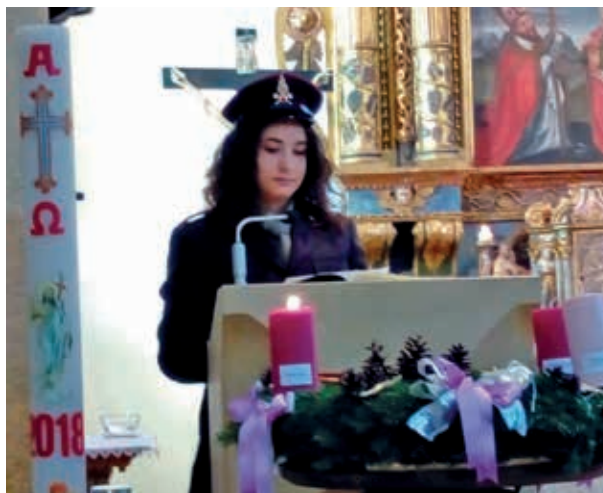
Da questa gratitudine silenziosa traevo la forza di continuare a spalare per liberare le case dal fango, nonostante la stanchezza. Quanto silenzio c'era a Dimaro in quelle ore e quanto nel mio cuore...

E quanto avrei voluto avere a fianco mio nonno Angelo, che ormai vive isolato dal mondo a causa di una malattia degenerativa. Anche lui, fintanto che ha potuto, ha fatto parte del Corpo dei VVF di Dimaro. Chissà se alcune scelte di vita siano scritte nel DNA."

Ora Alice, che attualmente sta lavorando presso uno studio grafico, ha deciso di dare una svolta alla sua vita iscrivendosi all'Università per intraprendere gli studi che le permetteranno un giorno di lavorare nell'ambito medico-sanitario. Le chiedo quale influenza abbia avuto la sua esperienza di volontariato in questa decisione. "Credo che in qualche modo, anche attraverso questa breve esperienza, ho capito quanto poter fare qualcosa di concreto per le persone mi dia un senso profondo di gratificazione e, nonostante il mio lavoro attuale sia un lavoro molto creativo non riesce a darmi quelle emozioni che provo quando posso rendermi utile per gli altri. È qualcosa che mi viene da dentro."

Proprio nel momento in cui sto finendo la mia chiacchierata con Alice davanti a un buon caffè, si avvicina al tavolino del bar dove siamo sedute Nicola, il Comandante in carica.

"Volevo proprio che venissero scritte due righe sul notiziario comunale del fatto che Alice è la prima donna a far parte del nostro Corpo, qui a



MI
CO
RUM
ME

Rumo. Siamo orgogliosi di averla con noi perché crediamo che questo sia un valore aggiunto e ci auspichiamo che altre donne seguano il suo esempio."

Guardo Alice che sta ancora seduta al mio fianco e mi viene spontaneo rivolgerle una domanda leggermente provocatoria: "Bene Alice, dopo queste parole sarai quindi maggiormente felice di essere te la prima donna a far parte del Corpo dei VVF di Rumo?"

E lei risponde con quel suo candore così naturale e spontaneo che le illumina gli occhi:

"Se non me lo facevate notare io non ci avrei mai pensato. Davvero. Comunque grazie per questo riconoscimento e spero di avere altre donne in futuro al mio fianco."

"..." Donne/amiche di sempre/donne alla moda donne contoccorrente/Negli occhi hanno gli aereoporti/per volare ad alta quota/dove si respira l'aria/e la vita non è vuota...(Zucchero).

Carla Ebli

GENOVA 3-4-5 MAGGIO

Nei luoghi di padre Modesto



Il primo fine settimana di maggio la Sindaco Michela Noletti e l'Assessore alla Cultura Giorgia Fanti si sono recate in visita a Genova per vedere e conoscere da vicino i luoghi dove ha vissuto e collaborato padre Modesto Paris, originario di Mione e scomparso nel 2017 dopo una breve e difficile malattia.

Già da qualche tempo la Sindaco voleva compiere questo viaggio. I rapporti con questa città proseguono tutt'ora e ogni anno in estate vengono a Rumo presso Casa Sogno moltissimi giovani e famiglie di Sestri (Ponente) e della Madonnetta oltre che di Spoleto e Collegno per i loro campi estivi. Inoltre, da



un paio d'anni, nel mese di luglio viene organizzato un evento, il “Modesto Day – Casa Sogno in festa”, al quale partecipano anche molti abitanti e famiglie di Rumo per ricordare padre Modesto ma anche per trascorrere dei piacevoli momenti in compagnia degustando specialità liguri e trentine (quest'anno è stato sabato 13 luglio).

Con l'aiuto e la disponibilità di Lucio Paris, fratello di padre Modesto, e di alcuni collaboratori di Millemani e del Movimento Rangers, gruppo fondato da Modesto nel 1984, si è quindi riusciti ad organizzare in breve tempo la visita alla città di Genova che è stata una splendida scoperta sotto tutti i punti di vista. Si sono svolti alcuni momenti di incontro e scambio, tra cui quello più importante con il sindaco di Genova Marco Bucci, con il municipio di Sestri, dove padre Modesto ha predicato per alcuni anni e con la comunità della Madonnetta, ancora molto legata al ricordo di Modesto e della sua famiglia per il suo lungo e importante operato.

Inoltre hanno organizzato un vero e proprio tour di Genova in due giorni, grazie alle bravissime Mina, Daniela, Francesca e Sandra, appartenenti ai gruppi fondati da padre Modesto. Si sono così potute visitare, oltre al centro storico della città con i suoi punti panoramici e le sue chiese, alcune residenze storiche di Genova, il teatro Carlo Felice, l'acquario, il più grande d'Europa.

Suggestiva la prospettiva sulla città di Genova dal Santuario della Madonnetta, un punto panoramico speciale dove il ricordo di Modesto tutt'ora suscita grandi emozioni.

Che dire, se non un grande grazie a tutti per l'accoglienza e l'ospitalità ricevuta e per tutta l'organizzazione.

Giorgia Fanti e Michela Noletti



UN CAMBIAMENTO POSSIBILE: IL CLUB ERICA SI RINNOVA!

Sono già 35 anni che sul nostro territorio è presente la realtà del Club Alcolologico Territoriale. Era infatti il 1984 quando, a Cles, venne fondato il Club numero 1 della Val di Non – e del Trentino – sulla spinta dei medici Livio Dolzani, Enrico Piana, Renzo De Stefani e di Padre Tiziano Donini. Da quel giorno questi gruppi, fondati dallo psichiatra Vladimir Hudolin, si sono moltiplicati andando a costruire una delle realtà di auto mutuo aiuto più attive e più durature sul territorio trentino.

Il Club ‘Erica’ di Rumo, che ha sede a Mocenigo, nasce invece qualche anno più tardi. Mi piace pensare al nostro Club come ad una piccola comunità nella comunità, dove persone e famiglie con storie e percorsi differenti riescono (quasi per magia!) a stare assieme, a conoscersi e a essere vicini gli uni agli altri andando oltre alla apparente diversità. Il Club, infatti, viene definito come una “comunità multifamiliare”: un luogo di incontro, prima di tutto, di accoglienza, di ascolto e di condivisione. Al Club si può trovare solidarietà, vicinanza, possibilità di fare un percorso di cambiamento tutti insieme.

Il cambiamento! Questa parola – tanto usurpata – che sembra a volte utopia. Cambiare sì, ma come? Verso quale direzione? Come riuscirci senza gli altri? Hudolin fu il primo a dire che ‘ciò che conta non è l’alcol, ma l’Uomo’, a ricordarci che, se riusciamo a guardare

oltre alla fragilità più evidente, troveremo la persona nella sua totalità, con le proprie risorse, la propria personalità, il proprio luogo di vita e le proprie relazioni.

Ed è qui che i Club entrano in gioco, e anche loro decidono di cambiare. Da qualche anno, infatti, i Club si sono rinnovati, scegliendo di aprirsi anche ad altre fragilità oltre a quelle legate ai problemi di alcol. Ecco quindi che ai Club del territorio possono accedere anche persone per fragilità legate alla salute mentale, alla solitudine, al gioco d’azzardo, dipendenza da internet e molto altro. I Club, per il momento, si affiancano ai CEF, Club di Ecologia Familiare, basati sempre sulla metodologia del gruppo ma aperti fin dall’inizio con l’idea di accogliere famiglie con diverse fragilità.

Noi del Club Erica siamo qui, pronti ad accogliere chiunque voglia entrare a far parte di questa piccola comunità, chiunque senta dentro di sé la voglia di mettersi in gioco e di condividere con gli altri, un passo alla volta, un percorso di cambiamento “autentico”.

Chi desiderasse ulteriori informazioni riguardo ai Club, ai CEF o ai possibili percorsi di cambiamento, può contattare i Servizi di Alcolologia dall’Azienda Sanitaria che hanno sede a Cles e a Malè.

La servitrice del club Marinella Fanti



DA PAMICH A DORDONI

Qualche numero fa del "nostro" bellissimo giornale IN COMUNE c'è stato uno scritto su Abdon Pamich.

L'idea mi era molto piaciuta e allora mi è venuta la voglia di intervistare Graziella Gandolfi, la moglie di Giuseppe Dordoni, che per tanti anni è venuta in villeggiatura a Marcena e con la quale non ho mai perso i contatti.

Eccone il risultato e giudicate voi se ne valeva la pena. Paola Focherini

Lella, mi scrivi la biografia di tuo marito Giuseppe Dordoni: dalla vittoria alle Olimpiadi ad allenatore di Abdon Pamich?

Giuseppe Dordoni, detto Pino (Piacenza, 28 giugno 1926 – Piacenza, 24 ottobre 1998), è stato un marciatore italiano campione olimpico della 50 km a Helsinki 1952.

Dal punto di vista stilistico viene ancora oggi ricordato come uno dei marciatori più "belli" della storia della disciplina: i suoi filmati furono studiati, non solo in Italia, per analizzare i segreti della sua perfetta tecnica di marcia.

Dalla fine degli anni quaranta alla fine degli anni ottanta - prima come atleta, poi come tecnico - ha contribuito in modo determinante a far nascere e crescere la grande scuola della marcia italiana che ha al suo attivo, per rimanere solo in campo olimpico, gli ori di Abdon Pamich, Maurizio Damilano, Ivano Brugnetti e Alex Schwazer, oltre naturalmente al suo.

Dopo un inizio sulla distanza breve dei 10 chilometri, passò ai 20 e 50 km. Proprio nella 50 km, conquistò le sue più significative affermazioni internazionali: nel 1950 si laureò campione europeo e alle Olimpiadi di Helsinki del 1952 conquistò l'oro nella medesima specialità nonostante pochi giorni prima dei Giochi avesse subito l'asportazione delle unghie degli alluci; la gara, disputata il 21 luglio 1952, lo vide anche stabilire la migliore prestazione mondiale sulla distanza, infliggendo un distac-

co di 2' 10" al secondo classificato; il suo record, ottenuto quando militava nelle file della Virtus Atletica Bologna, sarà battuto solo nel 1960.

Nella sua carriera di atleta ha disputato circa 600 gare, vincendone ben 502 su tutte le distanze. Al suo attivo ha 18 presenze in nazionale e la partecipazione, come atleta, a quattro edizioni dei Giochi Olimpici e ai Giochi di Londra 1948. Nel 1950, a Bruxelles, aveva conquistato il titolo europeo, a Melbourne, Helsinki 1952, oro 50 km di marcia, nel 1956, era stato settimo nella 20 km: a Roma, nel 1960, con la sua quarta Olimpiade sulla 50 km fu settimo ma ormai il testimone era passato ad Abdon Pamich.

Dopo essersi ritirato dallo sport attivo, divenne un abile tecnico; dal 1962 alla fine degli anni ottanta fu responsabile della nazionale italiana di marcia; in questa veste partecipò ad altre sette edizioni dei giochi olimpici. Il frutto migliore di questa sua attività fu il lancio di Abdon Pamich, considerato il suo vero grande erede. Nel corso della sua fortunata carriera, vinse anche 24 titoli nazionali su varie distanze, dimostrando una superiorità schiacciante nel periodo 1946-1957.

Nel maggio 2002, a Sesto San Giovanni intitolazione dello Stadio di atletica Leggera "Pino Dordoni", nel 2007 intitolazione dello Stadio di atletica Leggera "Pino Dordoni a Piacenza, nel maggio 2015, una targa a lui dedicata fu inserita nella Walk of Fame dello sport italiano a Roma, riservata agli ex-atleti italiani che si sono distinti.

Sono arrivata a Marcena nell'agosto del 1964. Ho raggiunto mio marito Pino che già si trovava a Marcena di Rumo, per motivi di lavoro: come Tecnico federale, responsabile del Settore Marcia Nazionale della Fidal (Federazione Italiana di Atletica Leggera) coordinava e so-

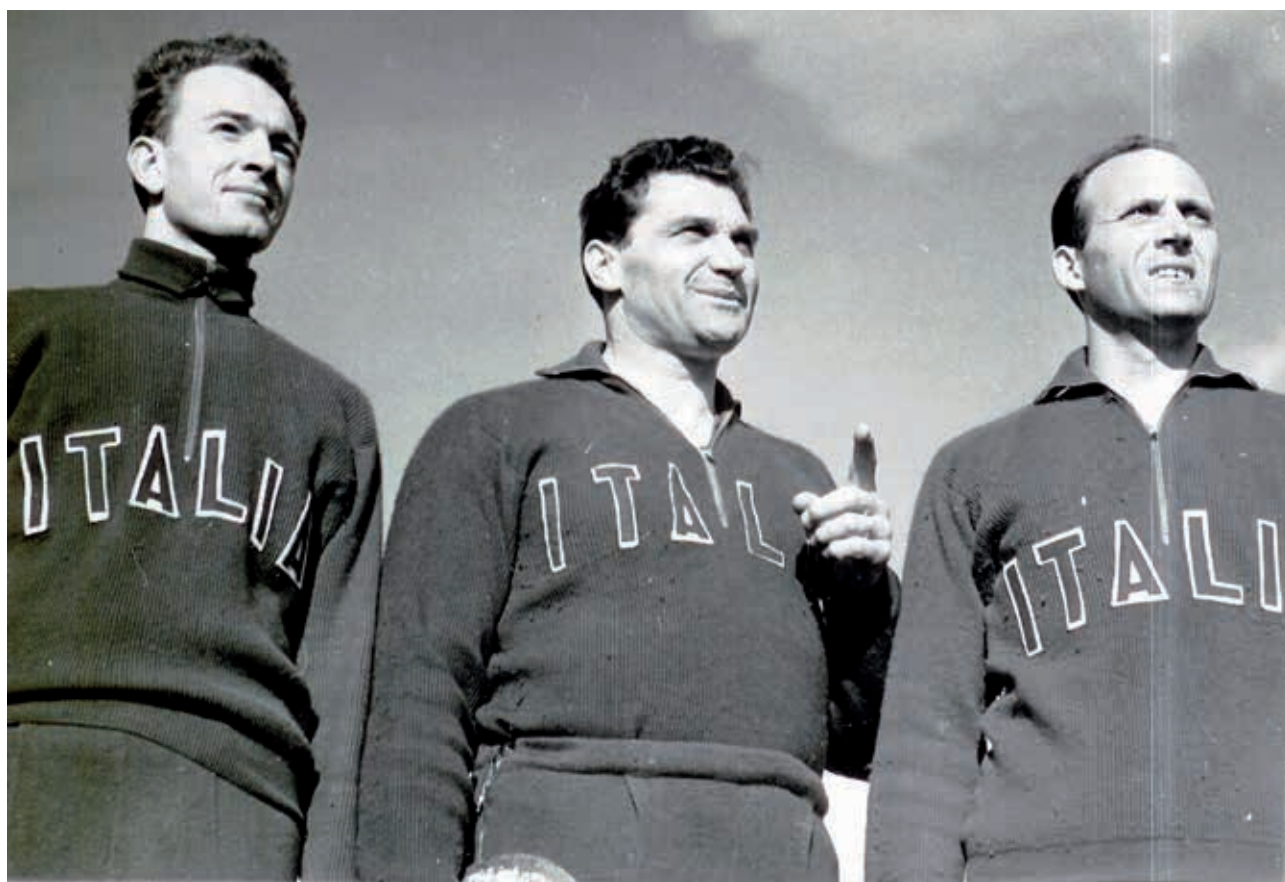
IN
CO
RUM
O
NE

vraintendeva gli allenamenti di Abdon Pamich, in vista delle imminenti olimpiadi di Tokyo. Ebbi modo di conoscere la moglie e la figlia di Abdon, ma soprattutto conobbi i gestori dell'Albergo Margherita, sig.ra Vittoria e Piergiorgio Bossini, squisiti, attenti, attivi padroni di casa.

Nel gennaio del 1967 mio marito si trovava di nuovo a Marcena per motivi lavorativi.

La FIDAL aveva scelto questo piccolo, tranquillo e sperduto paesino di montagna come location per allenamenti collegiali degli atleti di Marcia e Mezzofondo. A fine raduno Pino mi propose di raggiungerlo, per trascorrere qualche giorno insieme di relax.

Seppur contro voglia, io che soffro terribilmente il freddo, e avevo visto le foto pubblicate sui quotidiani sportivi e la "Barba" di alcuni atleti.



Ghiacciata, lo raggiunsi... e ritornai sistematicamente a Marcena, nel periodo giugno-luglio di ogni anno fino a quando, nostra figlia Isabella compì il 13esimo anno di vita.

La prima vostra impressione di questo luogo così bello, ma così fuori dal mondo?

Rimasi incantata dal paesaggio, dal tanto verde che circondava Marcena, dalla possibilità di trascorrere una vacanza a contatto con la natura senza incontrare alcun tipo di pericolo, dalla calma, dal silenzio, dai suoni delle campane e della natura che scandivano il trascorrere delle ore.

Come trascorrevate tu e Isabella le giornate?

Pino, mio marito, ci raggiungeva appena possibile, mai nel fine settimana, in quanto impegnato a seguire gli atleti nelle competizioni, ma "appariva" durante la settimana.

Con Isabella, fin dal suo primo anno di vita, trascorrevamo le giornate il più possibile a contatto della natura, prendendo il sole dopo pranzo riparata dagli alberi del boschetto dell'Albergo Margherita, passeggiando sulla strada sterrata che portava alla segheria, camminando sulla strada verso Mocenigo, percorrendo parte dell'antica via Asburgica che si prendeva dopo

il cimitero, le interminabili ore trascorse al parco giochi e le uscite giornaliere in compagnia della "Tribù Focherini".

Chi ti ricordi dei paesani e perché?

In primis il mio pensiero va alla Famiglia Bossini, per la squisita accoglienza, attenzione e sensibilità che ci hanno donato nei nostri soggiorni.

Ricordo sempre molto volentieri la famiglia Paris, proprietaria della segheria che sorgeva sulla curva, vicino al torrente a circa 1 km dal paese e la torta di patate della signora Pierina.

La Famiglia Fanti che gestiva il distributore sopra la "Pontara", Fulvia e Remo Vegher, il casaro Mario Ciatti, sua moglie e le tre figlie.

Nell'estate della terza elementare grazie alla disponibilità e partecipazione del Sig. Berto Paris e del gestore del caseificio, Isabella riuscì a completare la ricerca suggerita dalla maestra per il periodo estivo.

Fu entusiasmante assistere alla trasformazione del latte in ricotta, mentre in segheria, la pazienza del sig. Paris fu messa a dura prova per le continue domande relative alla "trasformazione del legno" in cassette per la frutta e non dimenticherò mai gli animali all'esterno della segheria, vicino al laghetto. Ricordo volentieri la famiglia Paris che abitava di fianco alla Chiesa. La figlia più piccola Paola, era compagna di giochi, insieme a Margherita Paris, di mia figlia Isabella.

Un pensiero va al sig. Ezio Martinelli, che al bisogno mi accompagnava a Cles in farmacia, alla famiglia del panettiere, alla sig.ra Giannina e marito, gestori del negozio di generi alimentari, per la loro gentilezza. Ricordo Renata, la parrucchiera, e Marta ed Enrico, i titolari del Cavallino Bianco.

Tutte le persone sopra citate le ricordo per la loro cortesia e disponibilità nella conoscenza reciproca.

Chi ti ricordi dei villeggianti?

Arturo e Vivella Vender con i quali ho condiviso tanti bei pomeriggi in chiacchiere interessanti sia sulla storia del posto e dei paesi limitrofi sia inerenti la coltivazione di frutti di bosco e simili. I sigg. Turchetti, lui esperto di funghi che condivideva questa passione con mio marito Pino. La grande famiglia Focherini che alloggiava nell'ex Caserma, accanto all'Albergo Margherita. Con loro ho condiviso chiacchiere, passeggiate nei boschi, pomeriggi di merende,

commedie e giochi per tutti i bambini.

Sono stati momenti di spensieratezza, allegria e gioia. Sono riconoscente alla famiglia Focherini per averci fatto partecipi della loro quotidianità in particolare a Paola, con la quale anche se a distanza e a tappe, ho sempre mantenuto un ottimo rapporto di amicizia.

Perché non sei più venuta?

Per esigenze di famiglia che hanno imposto scelte diverse.

Quale è il tuo ricordo più bello?

Il mio ricordo più bello è: ero soprannominata l'esperta dei funghi matti dalla "Giovane Tribù" Focherini. Mi riscattai, con la meraviglia dei bimbi esperti fungaioli, quando con alcuni di loro, in cerca di funghi, trovai "tre piccole brise" che facevano capolino dall'erba.

Naturalmente trattenni il grido di esultanza, perché la ricerca richiedeva un "certo silenzio".

Quale il tuo ricordo più caro?

Il mio ricordo più caro è:

con la sig. ra Vittoria andammo a raccogliere mirtilli, con noi c'erano Lara, la figlia piccola dei gestori dell'albergo Margherita e mia figlia Isabella. Il posto scelto era meraviglioso, una distesa di piantine colme di mirtilli che ricoprivano la fiancata della montagna.

Dopo circa 1 ora di raccolta non vedendo più le bimbe ci allarmammo.

Lara ed Isabella erano tranquillamente e beatamente sedute in mezzo alle piantine, poco distanti da noi, la faccia sporca di "violetto" e la bocca piena di questi squisiti frutti.

Tra i ricordi più cari ho le voci gioiose e festose di tutti i bambini, le risate interminabili di Lara ed Isabella, la vivacità di Gianna e la dolcezza di Elena, le altre due figlie di Vittoria e Piergiorgio Bossini.

Paola, grazie dell'opportunità che mi hai offerto: credo proprio, anche se per poco tempo, di tornare a rivedere quei posti che mi ricordano tempi sereni e specialmente mio marito Pino Dordoni.

Paola Focherini

MI
CO
RUM
ME

BENTORNATA PRIMAVERA

È finalmente ritornata la primavera, la aspettavo con ansia, come ogni anno del resto e me ne accorgo quando arriva perché all'albicocco spuntano improvvisamente le gemme e poi da un giorno all'altro è tutto in fiore, la forsizia (*Forsythia*) si riempie orgogliosamente di fiori gialli e il pesco nato da un osso interrato anni fa da mia moglie, incanta con i suoi meravigliosi fiori rosa. Tutta la natura si risveglia, i merli si rincorrono emettendo il loro tipico chioccolio, il pettirosso saltella veloce tra i cespugli e penso con un po' di tristezza che a giorni ritornerà tra i monti e non rivedrò che in autunno quel batuffolo di piume che mi rallegra con la sua presenza e con il suo caratteristico tintin. Mi consolerò con gli altri simpatici volatili che frequentano numerosi il giardino e lo animano con i loro sgargianti colori e con i loro richiami. Le rondini chissà se e quando arriveranno, ma non saranno certamente numerose come un tempo. C'è chi dice che è colpa dell'inquinamento, certo è che il vecchio detto a San Benedetto (21 Marzo) la rondine sotto il tetto non è più affidabile come una volta. Il mio pensiero ritorna inevitabilmente agli anni della mia fanciullezza, con le stesse emozioni e sensazioni di allora. In questo periodo, io con i miei coetanei, dopo la scuola, ci ritrovavamo appena fuori di casa mia, dove scorreva un torrentello di acqua limpida e ben ossigenata, habitat ideale per la fauna presente composta principalmente da numerosi piccoli pesci, gli Spinarelli, Spinarjoe in dialetto Veneto, nome scientifico *Gasterosteus aculeatus*. Questo pesciolino lungo dagli otto ai dieci centimetri, caratterizzato da due spine ai lati delle branchie dalle quali deriva il nome, è dotato di piccoli denti ed è anche molto ghiotto ed è grazie a questa caratteristica che noi ci divertivamo a pescarlo. Un piccolo ramo fungeva da canna da pesca e

la lenza era costituita da una sottile cordicella alla quale veniva applicato un piccolo peso a valle e subito dopo, come esca, un lombrico che veniva presentato a uno dei numerosi banchi di pesciolini. Il più veloce di loro abboccava e grazie ai piccoli denti rimaneva attaccato al lombrico e noi ne approfittavamo per salparlo dall'acqua e trasferirlo velocemente in un secchio d'acqua al contatto della quale si staccava e il gioco ricominciava. Alla fine, ognuno contava le proprie catture e veniva decretato il vincitore del giorno e, subito dopo, tutti i pesciolini venivano rimessi nel loro ambiente naturale per poi catturarli nuovamente il giorno dopo. Un pesciolino molto ambito e raro nel fossato era la Sanguinerola, *Phoxinus phoxinus* presente invece in buon numero nel fiume Piave e, quando ne avevamo una, tutti calavamo la lenza sperando di catturarla ma lei era sempre refrattaria alle nostre esche e nessuno che io ricordi è mai riuscito a catturarne una. A volte succedeva che una trota guizzasse veloce davanti a noi e allora si scatenava l'entusiasmo generale e invidiavamo un po' Walter Pagnin, che aveva due anni più di noi ed era in possesso sia della licenza di pesca che di una canna con il mulinello e poteva catturarle. Un anno la zia Luisa mi fece una sorpresa, regalandomi una canna da pesca, non uno strumento sofisticato in carbonio come quelli che uso adesso, ma una semplice canna composta da tre pezzi di bambù innestabili tra di loro, un rocchetto di filo di nylon, un galleggiante e qualche amo. Non avrei potuto ricevere un regalo più gradito di quello, tant'è che durante la notte a volte mi svegliavo e assemblavo la canna tenendola poi in mano mimando una azione di pesca e immaginando la cattura di una grossa trota, senza sapere che quel sogno lo avrei realizzato ma solo da adulto. A volte poi eluden-

do il controllo di una madre iperprotettiva facevo assieme agli altri qualche escursione nei vicini campi, cercando tra le siepi una forcella di forma perfetta per costruire una fionda, oppure un bel ramo robusto e flessibile, dei rametti lunghi e dritti per realizzare un arco e relative frecce. Come elastico per le fionde utilizzavamo delle vecchie camere d'aria tagliate a strisce e la sacca per mettere il proiettile, in questo caso un piccolo sasso, ricavata dal cuoio di un paio di vecchie scarpe. A volte poi l'elastico lo lasciavamo talmente lungo che non riuscivamo nemmeno a tenderlo del tutto, poi un giorno scoprimmo che le armerie proponevano il caucciù, venduto a metro e di sezione quadrangolare ad un prezzo abbordabile per le nostre tasche e che offriva delle prestazioni nettamente superiori rispetto alla ormai obsoleta camera d'aria e per noi ragazzini fu un salto nel futuro, potendo utilizzare un componente così performante. Come corda per gli archi invece, un pezzo di spago di buon spessore, legato come si deve alle due estremità del ramo scelto dopo averlo messo in tensione, svolgeva egregiamente la sua funzione, ci divertivamo anche ad abbellire il tutto intagliando con i temperini la corteccia per ricavarne fantasiosi disegni, emulando quelli realizzati dai leggendari nativi d'America. Come bersaglio utilizzavamo dei barattoli vuoti o delle sagome ricavate da ritagli di compensato, gentilmente forniti da un falegname locale a titolo gratuito. Quando poi cominciavano a maturare le more dei gelsi nelle due varietà bianche e nere, gli amoli, le albicocche, le ciliegie in maggio e altre varietà di frutta presenti nei campi o nelle case di qualche amico, era una vera festa di colori e di sapori e, se qualche frutto non aveva ancora raggiunto la maturazione ottimale ci pensavamo noi, completando l'operazione con generose palpatzioni del frutto per ammorbidirlo e poco importava se il sapore era un po' troppo acidulo, noi ragazzini eravamo di bocca buona.

A quei tempi lo Smartphone ancora non esisteva fortunatamente e il nostro telefonino era composto da due barattoli vuoti ai quali avevamo praticato un foro sul fondo per passarci uno spago che bloccavamo con un nodo all'interno. Lo spago, lungo alcuni metri, veniva messo in tensione tirando in direzione opposta i due barattoli al capo dei quali c'era uno di noi che a turno parlava dentro l'uno, mentre l'altro accostando



MI
CO
RUM
NE

l'orecchio ascoltava il messaggio dall'altro e poi viceversa scambiandoci i ruoli. L'audio non era certamente perfetto ma in compenso il tutto non costava niente. Certo la fantasia non ci mancava e ci divertivamo molto con poco e soprattutto eravamo felici di quel poco. Oggigiorno c'è troppo benessere e le nuove generazioni crescono ottenendo senza fatica ogni diavoleria tecnologica che, probabilmente, offre loro delle emozioni diverse da quelle che vivevamo noi, ma le cose cambiano e ognuno vive le realtà del proprio tempo, l'importante è conservare anche nel futuro i valori che ci sono stati trasmessi da quelli che ci hanno preceduto e che hanno lavorato duramente per creare per i posteri un futuro migliore.

Bruno Fanti dei Mariani

RUMO HA UN ESTIMATORE IN MENO SULLA TERRA

ma un “protettore” in più in cielo

Domenica 15 luglio 2018 Rodolfo Focherini è mancato all'affetto dei suoi cari e alle sue montagne.

Dal 1945 ha sempre trascorso le sue vacanze qui a Rumo.

Amava la montagna, ma in particolare le Maddalene che conosceva in ogni cima che tante volte aveva raggiunto e in ogni sentiero che conosceva perfettamente.

Un nostro amico mi ha scritto queste parole per ricordarlo:

“Per noi era l'esperto dei sentieri, sempre disponibile a darci informazioni, con competenza e semplicità.” Amava talmente queste montagne da fare innamorare anche chi gli stava accanto. Attraverso i suoi racconti e lo studio delle cartine, più di una persona si è inserita nella Val di Rumo arrivando a conoscere i sentieri, i toponimi, le leggende e le storie antiche.

Angela, sua moglie, i figli Giovanni, Cristina e Alessandra e le nipoti continueranno a trascorrere le loro vacanze a Rumo proprio per ritrovare fra questi luoghi “ameni” il loro carissimo Rodolfo.

Ciao, Rodolfo.

In ogni cima delle Maddalene e nel Vioz vedremo sempre la tua voglia di camminare e di elevarti al cielo per vedere il babbo, che come te amava tanto la montagna, ma soprattutto queste montagne che ci hanno sempre accolto e voluto bene.

Paola Focherini



IN
CO
RUMO
NE

VENGO DA ...

Vengo da un paese lontano da macchine e da
l'odore di città, dove quando si fa sera
gli uccellini insieme ai grilli cominciano a cantare
una melodia dolce che ti entra
nel più profondo punto del cuore dove
vanno a finire i nostri pensieri più belli.
Vengo da un posto sorvegliato dalle stelle
che illuminano il nostro cammino
verso il fiume della vita stessa.
Vengo dalle voci delle persone che
spifferano in giro i segreti più profondi
sentiti nel Nato quando il casino prende il so-
pravvento.
Vengo da un paese di cui non ho
ancora detto il suo splendido nome
è Rumo ignorato da tutti ma visitato da tutti.
Vengo da il freddo della neve
E il calore della gente che ti fa sentire a casa
Come l'Ezio, Ezio almeno noi lo chiamiamo così
ed è una persona che se anche mezza sorda, ti
ascolta.
Vengo dai sospiri di mia mamma
quando la faccio incavolare ma poi
tutto si sistema con un grande abbraccio.
Vengo da pomeriggi passati in malga
con la Cristina e sua sorella ma
anche la più piccolina.
Vengo da una scuola che non è
molto scolastica, anzi stavamo tutti i
giorni nei campi e nei boschi a divertirci.
Vengo da montagne incantate dal dolce
soffio dei soffioni che portano
in giro semi per creare la nuova vita.
Vengo da casa mia con una ditta
piena di camion e ruspe che però
solo mio papà sa guidare in modo
maestoso.

Nicol Rauzi



**MI
CO
RUMO
NE**

LINGUA MADRE

«Ho trascorso i miei primi tre anni di vita a casa con le nonne ed ho scoperto il mondo attraverso il loro dialetto. Nessuno aveva mai pensato di rivolgersi a me in un'altra lingua e, attraverso il linguaggio, genitori e nonni, mi hanno insegnato anche la bellezza dell'appartenenza e la gioia di parlare la lingua di casa. Sono sempre stata una bambina molto sveglia e chiacchierona ed ho imparato a parlare molto presto [...], riempiendo la casa di storielle rigorosamente in dialetto noneso: non conoscevo altra lingua.»

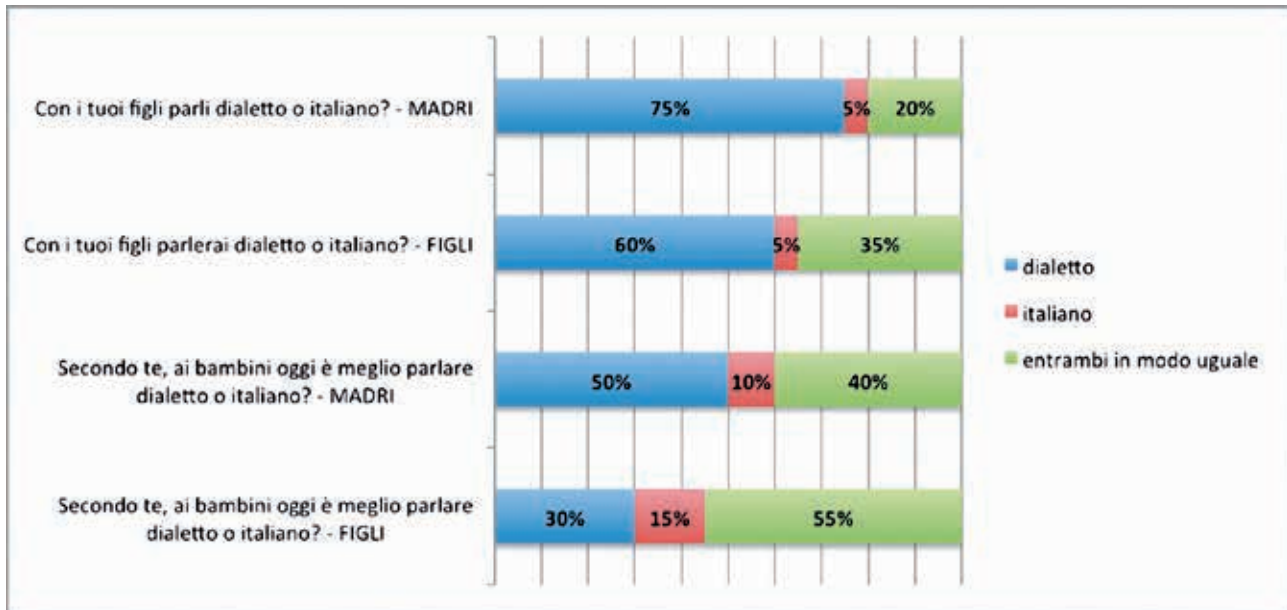
Quando all'Università mi è stato chiesto di scrivere la mia 'Autobiografia linguistica', mi sono trovata a riflettere sul mio percorso di crescita in relazione alla lingua ed è così che ho descritto i miei primi anni di vita. Prima di allora non mi ero resa conto che il mio sviluppo linguistico-cognitivo e, più in generale, la mia conoscenza del mondo fossero passati attraverso la lingua nonesa, ossia il dialetto della mia famiglia. "Non conoscevo altra lingua" ed è proprio vero, perché prima di frequentare la scuola materna non avevo contatti con persone esterne alla mia famiglia, non guardavo praticamente mai la TV e orecchiavo, solo passivamente, il dialetto della mia nonna materna, percependolo però come strano e circoscrivibile solo a lei. Ecco perché andare alla scuola materna fu un po' strano all'inizio, quasi comico:

«A tre anni ho iniziato a frequentare la scuola materna e lì il cambiamento è stato notevole. Sono passata da una realtà totalmente dialettale ad una solo italoфона. La mia mamma, resasi conto della cosa, accompagnandomi il primo giorno aveva cercato di mettere le mani avanti, spiegando che io a casa non avevo mai udito né parlato altra lingua all'infuori del dialetto. Le maestre non l'hanno ritenuto un problema e infatti in pochi giorni e senza rendermene conto

avevo imparato l'italiano e avevo anche inconsciamente scelto che fosse meglio del dialetto perché da un giorno all'altro avevo smesso di parlare noneso. Il passaggio è stato comico perché io, dialettologa determinata a parlare l'italiano, ho iniziato a tradurre alcune espressioni che i miei genitori ancora ricordano con il sorriso: si passava dal tradizionale gomitare (= vomitare) utilizzato dalla maggior parte dei bambini, a cose più sofisticate come se ce ne vengo (= se ci riesco). I miei genitori non hanno mai smesso di parlare dialetto tra di loro e con me, benché io rispondessi sempre più spesso in italiano.

Poco dopo è nato mio fratello ed è arrivato in una casa in cui era già entrato di forza l'italiano, un po' a causa mia, un po' per il fatto che anche i miei genitori iniziavano a rivolgersi a me in italiano e anche un po' perché altri amici di varia provenienza iniziavano a frequentare me e i miei spazi. Il dialetto è stata anche la sua lingua madre, ma la grande differenza è stata che lui non ha mai voluto parlarla. Ancora oggi non ama particolarmente il dialetto e non vuole assolutamente usarlo. I miei genitori, invece, si rivolgono a lui indifferentemente in italiano o in dialetto a seconda del momento o delle necessità.»

Ed è proprio da qui che vorrei iniziare la mia riflessione sul concetto di lingua madre, ossia la lingua naturale appresa per prima e in maniera spontanea da un individuo, indipendentemente dall'eventuale processo d'istruzione. Dice Patrizia Cordin, insegnante di Linguistica all'Università di Trento, che: «I dialetti in Italia sino a cinquant'anni fa erano la lingua madre di molti parlanti, che apprendevano l'italiano a scuola. Oggi la situazione è assai diversa e i dialetti non sono mai l'unica lingua parlata in famiglia. Anche nelle aree dove i dialetti mantengono una



forte vitalità, i parlanti sono bilingui (italiano-dialetto).»¹ Anche se la studiosa parla di 50 anni fa, io credo di potermi ritenere fra le bambine di madrelingua nonesa, a differenza di mio fratello che invece è nato in un ambiente già ampiamente bilingue. Questo bilinguismo italiano-dialetto è definibile anche “diglossia” poiché vede la presenza di una lingua standardizzata, imparata a scuola e utilizzata nei contesti formali, e di un’altra acquisita spontaneamente e utilizzata quotidianamente nei contesti informali.

È interessante, quindi, capire quanto le madri giochino un ruolo importante e consapevole nella trasmissione di questa lingua che porta il loro stesso nome, la madrelingua. Proprio su questo specifico tema si è concentrata una mia indagine dialettale di qualche anno fa, che prevedeva di sondare la competenza linguistica di due generazioni a confronto e, unitamente a questo, di indagare la consapevolezza delle madri relativamente alle scelte comunicative che attuano quotidianamente nei confronti dei figli. L’idea di studiare questo aspetto della lingua è nato dalla lettura di un saggio delle sociologhe Eleonora Bordon e Mariselda Tessarolo, le quali sostengono che: «[...] le donne sarebbero più sensibili alla lingua che riflette il modello di prestigio, perciò sarebbero meno conservative nei confronti

del dialetto e tenderebbero più degli uomini a parlare italiano alle nuove generazioni» e, inoltre, che: «il sesso di chi parla è rilevante come variabile nell’uso del dialetto: il dialettologo di sesso maschile è, infatti, preferito da donne e da uomini. Se questo “stereotipo” del parlante venisse confermato si potrebbe comprovare la tesi di coloro che sostengono la tendenza delle donne ad aderire alla lingua di prestigio abbandonando il dialetto.»²

Ma quindi la lingua madre, quella che per prima ci accoglie nel mondo e ci introduce alle esperienze della vita, ci viene trasmessa dai padri? Dal mio questionario, proposto in Val di Non a varie coppie madre-figlio/a durante il 2016, è emerso che: un 10% di madri ritengono sia più opportuno parlare italiano ai bambini e un 40% che sia corretto insegnare entrambe le varietà (dialetto e italiano) ai più piccoli. Questo 50% di soggetti che consapevolmente compiono una scelta linguistica che va a discapito del dialetto, contrasta con la percentuale di madri che hanno effettivamente parlato e parlano dialetto con i figli: il 75% (cf. grafico).

In questo caso, non va considerata la quantità quanto piuttosto la qualità del dialetto: si è no-

¹ Paola Fusi, “Lingua madre: le nostre radici e la nostra cultura. Intervista a Patrizia Cordin” UniTrentoMag, Periodico online dell’Università di Trento, 21 febbraio 2017

² Eleonora Bordon, Mariselda Tessarolo, Perché gli adulti si rivolgono ai bambini in italiano, in Gianna Marcato (a cura di), Dialetto. Parlatto, scritto, trasmesso, Padova, Cleup, 2015

tato, infatti, da ulteriori elaborazioni di dati, che il dialetto parlato dalle madri risulta più scarno e italianizzato rispetto a quello che in realtà conoscono. Tutto ciò fa parte di un cambiamento di registro principalmente inconscio e involontario, probabilmente dettato dalla necessità di adattarsi alla realtà esterna. Emblematica di questa condizione è la testimonianza dell'intervistata che alla domanda "Con i tuoi figli parli dialetto o italiano?", risponde: "Con il primo solo dialetto, con gli altri due ho parlato da subito sia dialetto che italiano". Tale affermazione è perfettamente in linea con quanto rilevato a livello nazionale dalle statistiche linguistiche: all'interno di famiglie con più figli, infatti, al più piccolo si giunge spesso a parlare italiano. Si capisce, quindi, che con il variare delle condizioni esterne, con la scolarizzazione, con l'idea di una socializzazione anticipatoria che garantisca un futuro migliore ai figli, il linguaggio delle madri cambia, in parte consapevolmente e in parte inconsciamente.

La dialettalità delle madri appare, quindi, nell'utilizzo, piuttosto semplificata e intercalata da termini italiani, per i motivi sopracitati di educazione dei figli e cambiamento della cultura materiale. Tuttavia i figli, nonostante imparino il linguaggio prevalentemente dalla madre, apprendono inevitabilmente molti termini anche dall'ambiente in cui vivono e dalla figura paterna, generalmente più conservativa a livello dialettale. Come scrivono Bordon e Tessarolo, infatti: «il bambino [...] unisce ciò che vede e sente della realtà alla lingua usata dagli adulti, creando un proprio sistema semantico individuale».²

Questa conservatività linguistica tipica delle figure maschili è emersa su più fronti dall'intervista. Innanzitutto, nel momento in cui venivano intervistate le madri, erano presenti spesso anche i mariti che, una volta conclusa l'intervista, dimostravano di conoscere moltissimi dei termini indagati e ne fornivano dettagliate spiegazioni. In secondo luogo, nel momento in cui veniva chiesto ai figli come avessero imparato determinati termini, è emersa spesso la risposta "lo usa sempre mio papà". Infine, la differenza maschio/femmina per quanto riguarda la competenza dialettale e l'uso del dialetto si evince

molto bene anche dal confronto a livello dei figli tra le risposte dei ragazzi e delle ragazze. Ciò ci porta a pensare che la miglior padronanza del dialetto e il maggior utilizzo di termini dialettali da parte dei maschi nella vita di tutti i giorni siano dovuti non alla conoscenza ma ad una sorta di scelta più o meno conscia: le ragazze, come le madri, tendono a smussare il loro modo di parlare, ad assorbire la varietà di maggior prestigio al fine di rendere la comunicazione più efficace e immediata in qualunque contesto e di allargare l'orizzonte comunicativo; i maschi, di contro, conservano maggiormente la parlata che sentono legata alle loro radici, mantenendo la dialettalità e incrementandola nel contatto con gli altri. L'orizzonte comunicativo maschile all'interno della valle è probabilmente più legato a contesti in cui la comunicazione dialettale è scontata e addirittura privilegiata perché crea unione e comunità (piccole aziende locali, gruppo di pari, bar), mentre le ragazze vivono meno la lingua come fattore di unione e, anzi, si trovano più facilmente in contesti in cui è più educato rivolgersi al prossimo in italiano per evitare incomprensioni (supermercato, scuola, lavori a contatto con il pubblico).

Tutto ciò influisce inevitabilmente sul linguaggio quotidiano dei parlanti e ci porta a concludere che quello di 'lingua madre sia un concetto davvero molto ampio che unisce all'idea di acquisizione spontanea di un linguaggio dal contesto sociale, quelle di: "lingua-padre", linguaggio degli affetti, inconscia preoccupazione per il futuro delle nuove generazioni, adattamento ai cambiamenti della società, necessità di radici, bisogno di socializzazione e di senso di comunità.

Il noneso, quindi, per chi ancora lo impara come prima lingua, si può dire non abbia connotazioni di genere: è lingua-genitore, lingua-famiglia, unione di più punti di vista, di più pratiche e di più scelte, più o meno consapevoli. Per chi invece lo impara come lingua seconda accanto all'italiano, è ricchezza perché il bilinguismo, sia esso puro o diglossia, dà origine a comprovati vantaggi cognitivi.

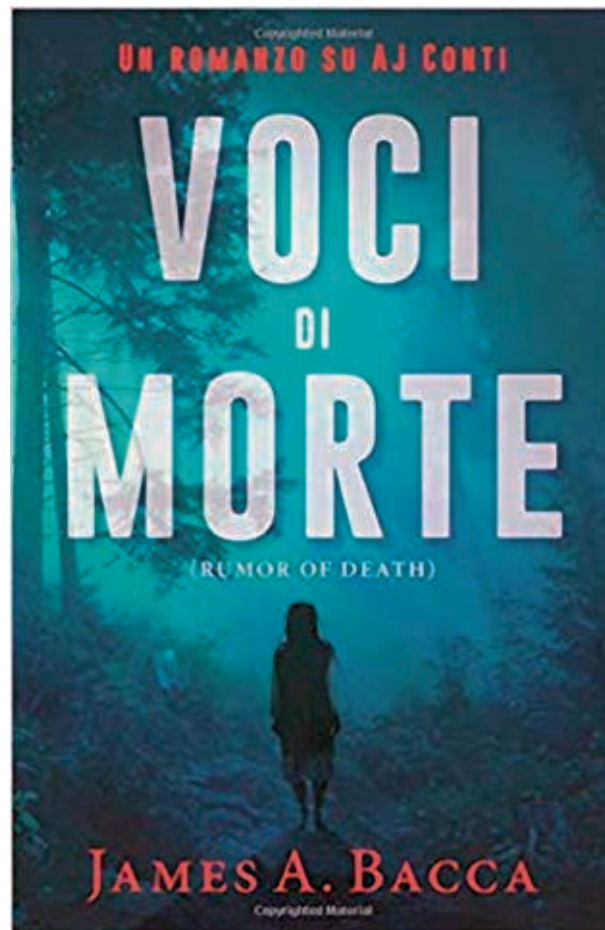
Laura Abram

VOCI DI MORTE, STORIA DI UN DETECTIVE AMERICANO DI RUMO

Fra i numerosi libri scritti su Rumo, se ne aggiunge uno nuovo e decisamente diverso. Si tratta di un thriller scritto da James A. Bacca, americano che trova le sue origini familiari a Corte Superiore. Il libro **“Voci di morte”** – titolo originale **“Rumor of death”** - racconta di un detective americano che, in un momento difficile della sua vita, decide di cercare la pace facendo ritorno nel paesino natale del nonno, Rumo. Qui incontrerà e farà amicizia con diverse persone, finendo per ritrovarsi coinvolto in un'indagine per omicidio dai contorni tetri.

Lo stesso autore ha voluto raccontare in breve ciò che lo ha spinto a scrivere un thriller in una così particolare ambientazione:

“Durante il mio primo viaggio a Rumo, quasi tre anni fa, mia moglie Kristina e mia sorella Glenda mi dissero qualcosa riguardo allo scrivere un libro ambientato proprio qui. La prima visita a Rumo durò circa due settimane e, giunto il momento della partenza, avevo già deciso a grandi linee come sarebbe



stato ‘Voci di morte. Avendo trascorso venti anni a lavorare in polizia in California come detective, ho potuto attingere da molte esperienze personali e da quelle dei miei colleghi nel dar vita al personaggio di AJ Conti, in particolare modo per quanto riguarda ciò che sta vivendo e ciò che lo porterà a Rumo.

Devo riconoscere che sia io che mia moglie siamo stati fortunati nell’incontrare molte meravigliose persone a Rumo, tanto che alcune di queste dovevano assolutamente essere presenti nel libro per via dell’impatto che hanno avuto su di noi. Volevo a tutti i

costi che il paese e i suoi abitanti “divenissero vivi” attraverso ciò che ho scritto. Assieme a ciò, ho voluto condividere la bellezza della zona con tutti i lettori che non sono di Rumo, in modo che, spero, possano sperimentare attraverso queste pagine quello che noi abbiamo vissuto in prima persona.

James A. Bacca

MI
CO
RUMO
NE

TERRA TRADITA

In merito all'avanzare inesorabile di colture intensive che rendono i nostri prati alla stregua di capannoni a cielo aperto, a distruzione di una percezione paesaggistica che si associa al benessere fisico e psichico delle persone che abitano luoghi di montagna come il nostro, ho scritto questa poesia anticipando di circa sette o otto anni un "oblitus sum".

So bene di "tirarmi addosso" l'ira funesta di molti, ma la poesia deve essere anche il coraggio di mettere a nudo il silenzio dei giochi di potere legati alla politica spiccia che mira soltanto a racimolare consensi, perdendo di vista il bene comune.

E vi rimando ai versi del grande poeta scomparso Pierluigi Cappello...

Così come oggi tanti anni fa/ mandate a dire all'imperatore/ che tutti i pozzi si sono seccati/ e brilla il sasso lasciato dall'acqua/ orientate le vostre prore dentro l'arsura/ perché qui c'è da camminare nel buio della parola/...

*La terra...
ha ancora del verde la mia terra
cresciuto nel vento
con l'acqua presa dal cielo
e la forza del letame sparso
ha la zolla fresca di radici
la mia terra
che di petali e di timide foglie si adorna
con il lombrico e la coccinella
inseguiti dal sole
Ha il canto dell'erba tagliata
che era cresciuta più alta del mare
per nascondere chi voleva fare l'amore
e l'ombra piccola di alberi solitari
per chi invece voleva starsene in pace
e quanto latte e quanta erba
non saranno più falciati
perché ora la mia terra è stata tradita
ed ahimè
d'ora in avanti ci toccherà
ci toccherà soltanto
e nient'altro che ricordarla
quell'amata terra che è sparita
anche a guardarla dal cielo*

Carla Ebli



IL BILINGUISMO

Sebbene l'essere umano sia dotato di un dispositivo innato per l'acquisizione del linguaggio, esso non si attiva se non si crea una situazione sociale che lo solleciti. È l'ambiente circostante al bambino che fornisce ad esso la possibilità di acquisire la lingua materna. Vi sono momenti privilegiati di interazioni ripetitive, e dunque facilmente prevedibili e desiderabili per il bambino, come il bagnetto, le pappe, la nanna, che equivalgono ad altrettanti rituali in cui la mamma interagisce con il suo cucciolo. È a partire da questi schemi interattivi e carichi di emozioni che il bambino potrà costruire il linguaggio. Fin qui nulla di anomalo. Ma ci sono anche luoghi geografici, situazioni e culture in cui non è presente esclusivamente una sola lingua, bensì due o più lingue. Anche Rumo, paese di frontiera, non è esente da contaminazioni linguistiche, e di riflesso culturali. Il bilinguismo è un fenomeno complesso, e la ricerca non è ancora giunta a una conoscenza piena dei meccanismi di convivenza di più lingue nella stessa mente. Più ci si avventura in questo studio, più ci si rende conto che esistono tanti modi di vivere il proprio bilinguismo quanti sono i bilingui. Di fatto, esistono molte tipologie di bilinguismo, da quello simultaneo, a quello precoce oppure tardivo; si differenzia anche un bilinguismo equilibrato rispetto a uno sbilanciato (ovvero la lingua che il parlante conosce meno anche se è stata la sua prima lingua appresa), uno additivo (le due lingue godono di eguale valorizzazione all'interno dell'ambiente socioculturale di riferimento) rispetto a uno sottrattivo (una lingua viene considerata più prestigiosa dell'altra). Poi abbiamo anche il bilinguismo relativo all'identità culturale: ogni lingua veicola rappresentazioni e costumi che l'hanno plasmata e così il parlante bilingue si troverà ad essere aderente all'una più che all'altra, a rifiutarne completamente una vivendo una monoculturalità oppure a trovare un rapporto armonico che costruirà la sua pluriculturalità. Infine, la condizione del bilinguismo è assimilabile, per certi versi, anche all'uso del dialetto, cioè quando in famiglia si parla un idioma a volte molto diverso dall'italiano e i bambini vengono esposti alla lingua "ufficiale" solo occasionalmente

prima della scolarizzazione. La lingua materna per questi soggetti, quella che è stata appresa per prima e che è usata per esprimere il primo concetto del sé, non è quindi l'italiano, ma il dialetto. Questa specifica condizione linguistica viene chiamata diglossia che fino a poco tempo fa ha caratterizzato gran parte la realtà socioculturale italiana, fra cui Rumo sicuramente non faceva eccezione. Ma la nota distintiva risiede nel fatto che oltre alla diglossia convive anche una sorta di contaminazione dialettale derivante dal territorio tedesco. Di recente si sta aggiungendo anche il bilinguismo derivante dalle migrazioni (da noi per lo più dai paesi dell'est Europa). Potersi esprimere in più lingue può significare dover scegliere la lingua più adatta a ciascun interlocutore, a ciascun luogo, a ciascuna situazione e questo può essere fonte di difficoltà. Ma è anche fonte di ricchezza, perché la padronanza di una lingua amplia le frontiere e allarga l'orizzonte. Una lingua è legata ai ricordi di infanzia, alla sonorità, ai genitori, ai nonni, ma anche alla storia della famiglia e della società in cui essa è inserita. La lingua è un aspetto fondante dell'identità culturale della persona. Il compito che l'attualità ci pone, dunque, è anche quello di decentrarsi, di non arroccarsi sui propri riferimenti culturali, ma di riuscire a metterci in contatto con il mondo di provenienza dell'altro. Il passaggio da una mente monoculturale a una multiculturale è versatile e arricchente, ma per niente facile. Come ci ricorda la Moro (Psichiatra, psicoanalista francese): "oggi la diversità continua ad essere vista essenzialmente come un ostacolo. Così come la molteplicità, la mescolanza, il cambiamento e tutto ciò che è transitorio, differente rispetto alla maggioranza." Combattere i luoghi comuni della maggioranza monolingue, trovare i mezzi per resistere all'erosione della lingua 'debole, aiutare i bambini a costruirsi un'identità a partire da due lingue e due culture: sono queste le sfide che attendono i genitori di domani. E forse già quelli di oggi.

Nadia Todaro

IN
CO
RUMO
ME

Modesta e Albino Paris

Letti Sposi! Come è dolce il vincolo
che stretto lega un cuore a un altro cuore!
Come soavi, oh sì! paradisiache
son l'armonie d'un felice amor.
Promi a l'altar si vide il Rito a compiere,
quando intrecciando le tremanti dita,
in murti accenti si quiarono l'anime:
"Nel gaudio e nel dolor tua è questa vita"
Ch'innno santo! Qual'arcano fremito
d'ignota gioia sparse il vostro cor!
Basti voi se questo primo palpito
nel gaudio e l'assommano e nel dolor!
Questo più puri rendete e più fulgidi
i di che il Ciel sul vostro cal fidarsi;
questo dal ciglio fergera una lacrima
se mai la vita al si imbrunire un dì.
Come due fior su d'un solo stelo medesimo
lega l'effluvio e forma un solo fior,
univa Amor i vostri cor e l'anime
e sola un' alma, rende un solo cor.
Fernamente vi sorrida l'Angelo
di pace e di salute apportator!
O questo il voto che nel cor si palpita
nel di che santo rende il vostro Amor

Mione 3-5-1914

I giovani di
Mione

La dedica agli sposi Modesta e Albino Paris, scritta dai giovani di Mione nel 1914. La redazione ringrazia Teresina Paris per aver messo a disposizione il documento.

- riceviamo e pubblichiamo -

COSCRITTI RUMO



IN
CO
RUMO
ME

I Coscritti di Rumo del 2001... qualche anno fa! Sono: Daniel Fedrigoni, Raffaele Carrara, Greta Gamper e Loris Giuliani.



MANI DI DONNA

Mani da campo
disegnate dall'erba strappata
ladre di terra fiorita
levigate da nuvole di passaggio
e temporali
fredde di torrente
ferite aperte sulle montagne
mani piovute dal fuoco
ma è poi sulla tua pelle che ardono
e profumano di sole

Carla



NUMERI UTILI

Uffici comunali 0463.530113

fax 0463.530533

Cassa Rurale Val di Non

Filiale di **Marcena** 0463.530135

Carabinieri - Stazione di Rumo 0463.530116

Vigili del Fuoco Volontari di Rumo 0463.530676

Ufficio Postale 0463.530129

Biblioteca 0463.530113

Scuola Elementare 0463.530542

Scuola Materna 0463.530420

Consorzio Pro Loco Val di Non 0463.530310

Guardia Medica 0463.660312

Stazione Forestale di Rumo 0463.530126

Farmacia 0463.530111

Ospedale Civile di Cles - Centralino 0463.660111

ORARI E INDIRIZZI UTILI

Dott.ssa Moira Fattor

Lunedì 09.30 - 11.00

Martedì (su appuntamento): 14.00 - 15.00

Mercoledì 09.30 - 11.00

Venerdì 09.30 - 10.30

Dott. Claudio Ziller

Mercoledì 14.30 - 15.30

Dott.ssa Maria Cristina Taller

1° Martedì del mese 17.30 - 18.30

Dott.ssa Silvana Forno

3° Giovedì del mese 14.00 - 15.00

Farmacia

Lunedì 09.00 - 12.00

Mercoledì 15.30 - 18.30

Venerdì 09.00 - 12.00

Sabato (solo luglio e agosto) 09.00 - 12.00

Biblioteca

Martedì 14.30 - 17.30

Mercoledì 14.30 - 17.30

Giovedì 14.30 - 17.30

Venerdì 14.30 - 17.30

Sabato 10.00 - 12.00

Centro Raccolta Materiali

Orario estivo (dal 1 aprile al 31 ottobre)

Mercoledì 15.00-18.30

Venerdì 15.00-18.30

Sabato 09.00-12.00

Orario invernale (dal 1 novembre al 31 marzo)

Mercoledì 14.00-17.30

Venerdì 14.00-17.30

Sabato 09.00-12.00

Stazione Forestale

Lunedì 08.00 - 12.00

A TUTTI I LETTORI DI "In Comune"

Se anche voi volete dare un contributo per migliorare il nostro notiziario comunale con articoli, fotografie, lettere, ecc., non esitate ad inviare il vostro materiale entro il **31.10.2019** all'indirizzo e-mail: **incomune2010@gmail.com** oppure a consegnarlo in Biblioteca. Per il materiale fotografico destinato alla pubblicazione si richiede di segnalare: l'origine, il possessore o l'autore, la data ed eventuali altri elementi utili da inserire nella didascalia.

IN CO MUNIA NE



COMUNE DI RUMO